FATTI, NON CHIACCHIERE

Sankalpa

TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE SANKALPA ODV

Dall'Eremo PAG. 03

Dall'Associazione PAG. 07

Cà delle Ore PAG. 18

Con il Mondo PAG. 20

ANNO XXIII - N. 3

Eremo di S. Pietro

Situato tra le verdi colline di Colceresa-Mason Vic.no tra ulivi, viti e ciliegi, è un luogo di pace e silenzio, di serenità e raccoglimento, di ricerca spirituale e meditazione. I primi cenni della sua esistenza risalgono al 1293 e dopo varie alternanze di custodia, arriva a questa ormai semi-distrutta chiesetta, nel 1983, Padre Ireneo da Gemona, frate francescano, che con devozione ed impegno, con l'aiuto di tanti volonterosi, ha ridato vita all'antica costruzione. Nel tempo è diventato un centro di spiritualità e di accoglienza dove si può fare esperienza di preghiera e raccoglimento, di incontri individuali e di gruppo, formazione umana e spirituale, condivisione...

È il "cuore" che pulsa e nutre tutte le attività fondate da P. Ireneo e che da qui sono partite.

FRATERNITÀ S. FRANCESCO Comunità Ca' Delle Ore

Nasce nel 1981 per volontà dei Frati Minori Veneti come comunità di accoglienza, si evolve poi come Cà delle Ore cooperativa sociale nel 1984 per gestire l'omonima comunità terapeutica per il recupero e la riabilitazione di persone affette da dipendenza da sostanze ed alcool. La comunità è situata sulle colline dell'alto vicentino, a Breganze (VI), in una struttura ampia ed accogliente immersa nelle prealpi venete. Sono accolti sino ad un massimo di 25 utenti residenziali, mantenendo nel profilo di "piccola comunità" un rapporto tra numero di utenti e operatori basso, per favorire un approccio il più possibile individualizzato e personalizzato. Il progetto terapeutico riabilitativo Sankalpa, mira alla rinascita del soggetto ad una nuova vita nella sua interezza di uomo, proponendo un approccio di ampio respiro, che trova le sue radici nella visione francescana della vita e nella psicologia transpersonale e sistemico-costruttivista. Il progetto Sankalpa prevede un percorso individualizzato di psicoterapia personale e di gruppo, integrato con una serie di attività psicocorporee, culturali e educative, anche esterne alla comunità, nonché incontri con le famiglie, e fase per il reinserimento lavorativo e follow up dopo la dimissione.

Associazione Sankalpa

L'Associazione Sankalpa nasce nel giugno 2000 presso l'Eremo di S. Pietro a Colceresa-Mason Vic.no con due attività: presso la Comunità terapeutica "Cà delle Ore" di Breganze e presso l'Eremo di S. Pietro. Poi, per rispondere pienamente ai principi fondamentali cui si ispira "l'uomo è nato per ricevere doni e diventare a sua volta dono e per riscoprire la sua essenza e impegnarsi nell'umanizzazione" le attività si sono sempre più ampliate. Ad oggi siamo impegnati nella Comunità, all'Eremo, nella realizzazione completa del giornale Sankalpa, con aiuti verso Bosnia, Brasile, Africa, India, Betlemme ed Ecuador nelle raccolte e distribuzioni di generi di prima necessità, nelle raccolte fondi con mercatini, cassettine presso esercizi del territorio, adozione di progetti a distanza e sensibilizzazione individuale e quanto ancora troveremo sul nostro cammino.

Il Signore
Ti benedica e ti custodisca.
Mostri a te la sua faccia
e abbia di te misericordia.
Volga a te il suo sguardo
e ti dia Pace.

Il Signore
ti benedica.

Con affetto P. Ireneo saluta
e abbraccia tutti.

Il 1° settembre, giorno in cui ha inizio il "Tempo del Creato" che si conclude il 4 ottobre nella festa liturgica di San Francesco d'Assisi, si è celebrata la 18° Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato. Il tema scelto per il 2023 è "Che la Giustizia e la Pace Scorrano" e per questa giornata il 13 maggio scorso Papa Francesco ha trasmesso il seguente messaggio:

Cari fratelli e sorelle!

"Che scorrano la giustizia e la pace" è quest'anno il tema del Tempo ecumenico del Creato, ispirato dalle parole del profeta Amos: «Come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (5,24).

Questa espressiva immagine di Amos ci dice quello che Dio desidera. Dio vuole che regni la giustizia, che è essenziale per la nostra vita di figli a immagine di Dio come l'acqua lo è per la nostra sopravvivenza fisica. Questa giustizia deve emergere laddove è necessaria, non nascondersi troppo in profondità o svanire come acqua che evapora, prima di poterci sostenere. Dio vuole che ciascuno cerchi di essere giusto in ogni situazione, che si sforzi sempre di vivere secondo le sue leggi e di rendere quindi possibile alla vita di fiorire in pienezza. Quando cerchiamo prima di tutto il regno di Dio (cfr. Mt 6,33), mantenendo una giusta relazione con Dio, l'umanità e la natura, allora la giustizia e la pace possono scorrere, come una corrente inesauribile di acqua pura, nutrendo l'umanità e tutte le creature.

Nel luglio 2022, in una bella giornata estiva, ho meditato su questi argomenti durante il mio pellegrinaggio sulle sponde del Lago Sant'Anna, nella provincia di Alberta, in Canada. Quel lago è stato ed è un luogo di pellegrinaggio per molte generazioni di indigeni. Come ho detto in quell'occasione, accompagnato dal suono dei tamburi: «Quanti cuori sono giunti qui desiderosi e ansimanti, gravati dai pesi della vita, e presso queste acque hanno trovato la consolazione e la forza per andare avanti! Anche qui, immersi nel creato, c'è un altro battito che possiamo ascoltare, quello materno della terra. E così come il battito dei bimbi, fin dal grembo, è in armonia con quello delle madri, così per crescere da esseri umani abbiamo bisogno di cadenzare i ritmi della vita a quelli della creazione che ci dà vita».

In questo Tempo del Creato, soffermiamoci su questi battiti del cuore: il nostro, quello delle nostre madri e delle nostre nonne, il battito del cuore del creato e del cuore di Dio. Oggi essi non sono in armonia, non battono insieme nella giustizia e nella pace. A troppi viene impedito di abbeverarsi a questo fiume possente. Ascoltiamo pertanto l'appello a stare a fianco delle vittime dell'ingiustizia ambientale e climatica, e a porre fine a questa insensata guerra al creato.

Vediamo gli effetti di questa guerra in tanti fiumi che si stanno prosciugando. «I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi», ha affermato una volta Benedetto XVI. Il consumismo rapace, alimentato da cuori egoisti, sta stravolgendo il ciclo dell'acqua del pianeta. L'uso sfrenato di combustibili fossili e l'abbattimento delle foreste stanno creando un innalzamento delle temperature e provocando gravi siccità. Spaventose carenze idriche affliggono sempre più le nostre abitazioni, dalle piccole comunità rurali alle grandi metropoli. Inoltre, industrie predatorie stanno esaurendo e inquinando le nostre fonti di acqua potabile con pratiche estreme come la fratturazione idraulica per l'estrazione di petrolio e gas, i progetti di mega-estrazione incontrollata e l'allevamento intensivo di animali. "Sorella acqua", come la chiama San Francesco, viene saccheggiata e trasformata in «merce soggetta alle leggi del mercato» (Enc. *Laudato si'*, 30).

Il Gruppo intergovernativo delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (IPCC) afferma che un'azione urgente per il clima può garantirci di non perdere l'occasione di creare un mondo più

Pixabay

sostenibile e giusto. Possiamo, dobbiamo evitare che si verifichino le conseguenze peggiori. «È molto quello che si può fare!» (*ibid., 180*), se, come tanti ruscelli e torrenti, alla fine insieme confluiamo in un fiume potente per irrigare la vita del nostro meraviglioso pianeta e della nostra famiglia umana per le generazioni a venire. Uniamo le nostre mani e compiamo passi coraggiosi affinché la giustizia e la pace scorrano in tutta la Terra.

Come possiamo contribuire al fiume potente della giustizia e della pace in questo Tempo del Creato? Cosa possiamo fare noi, soprattutto come Chiese cristiane, per risanare la nostra casa comune in modo che torni a pullulare di vita? Dobbiamo decidere di trasformare i nostri cuori, i nostri *stili di vita* e le *politiche pubbliche* che governano le nostre società.

Per prima cosa, contribuiamo a questo fiume potente trasformando i nostri *cuori*. È essenziale se si vuole iniziare qualsiasi altra trasformazione. È la "conversione ecologica" che San Giovanni Paolo II ci ha esortato a compiere: il rinnovamento del nostro rapporto con il creato, affinché non lo consideriamo più come oggetto da sfruttare, ma al contrario lo custodiamo come dono sacro del Creatore. Rendiamoci conto, poi, che un approccio d'insieme richiede di praticare il rispetto ecologico su quattro vie: verso Dio, verso i nostri simili di oggi e di domani, verso tutta la natura e verso noi stessi.

Quanto alla prima di queste dimensioni, Benedetto XVI ha individuato un'urgente necessità di comprendere che Creazione e Redenzione sono inseparabili: «Il Redentore è il Creatore e se noi non annunciamo Dio in questa sua totale grandezza – di Creatore e di Redentore – togliamo valore anche alla Redenzione». [3] La creazione si riferisce al misterioso e magnifico atto di Dio di creare questo maestoso e bellissimo pianeta e questo universo dal nulla, e anche al risultato di quell'azione, tuttora in corso, che sperimentiamo come un *dono* inesauribile. Durante la liturgia e la preghiera personale nella «grande cattedrale del creato», ricordiamo il Grande Artista che crea tanta bellezza e riflettiamo sul mistero della scelta amorosa di creare il cosmo.

In secondo luogo, contribuiamo al flusso di questo potente fiume trasformando i nostri stili di vita. Partendo dalla grata ammirazione del Creatore e del creato, pentiamoci dei nostri "peccati ecologici", come avverte mio fratello, il Patriarca Ecumenico Bartolomeo. Questi peccati danneggiano il mondo naturale e anche i nostri fratelli e le nostre sorelle. Con l'aiuto della grazia di Dio, adottiamo stili di vita con meno sprechi e meno consumi inutili, soprattutto laddove i processi di produzione sono tossici e insostenibili. Cerchiamo di essere il più possibile attenti alle nostre abitudini e scelte economiche, così che tutti possano stare meglio: i nostri simili, ovunque si trovino, e anche i figli dei nostri figli. Collaboriamo alla continua creazione di Dio attraverso scelte positive: facendo un uso il più moderato possibile delle risorse, praticando una gioiosa sobrietà, smaltendo e riciclando i rifiuti e ricorrendo ai prodotti e ai servizi sempre più disponibili che

sono ecologicamente e socialmente responsabili.

Infine, affinché il potente fiume continui a scorrere, dobbiamo trasformare le *politiche pubbliche* che governano le nostre società e modellano la vita dei giovani di oggi e di domani. Politiche economiche che favoriscono per pochi ricchezze scandalose e per molti condizioni di degrado decretano la fine della pace e della giustizia. È ovvio che le Nazioni più ricche hanno accumulato un "debito ecologico" (*Laudato si'*, 51). I leader mondiali presenti al vertice COP28, in programma a Dubai dal 30 novembre al 12 dicembre di quest'anno, devono ascoltare la scienza e iniziare una transizione rapida ed equa per porre fine all'era dei combustibili fossili. Secondo gli impegni dell'Accordo di Parigi per frenare il rischio del riscaldamento globale, è un controsenso consentire la continua esplorazione ed espansione delle infrastrutture per i combustibili fossili. Alziamo la voce per fermare questa ingiustizia verso i poveri e verso i nostri figli, che subiranno gli impatti peggiori del cambiamento climatico. Faccio appello a tutte le persone di buona volontà affinché agiscano in base a questi orientamenti sulla società e sulla natura.

Un'altra prospettiva parallela è specifica dell'impegno della Chiesa cattolica per la sinodalità. Quest'anno, la chiusura del Tempo del Creato, il 4 ottobre, festa di San Francesco, coinciderà con l'apertura del Sinodo sulla Sinodalità. Come i fiumi che sono alimentati da mille minuscoli ruscelli e torrenti più grandi, il processo sinodale iniziato nell'ottobre 2021 invita tutte le componenti, a livello personale e comunitario, a convergere in un fiume maestoso di riflessione e rinnovamento. Tutto il Popolo di Dio viene accolto in un coinvolgente cammino di dialogo e conversione sinodale.

Allo stesso modo, come un bacino fluviale con i suoi tanti affluenti grandi e piccoli, la Chiesa è una comunione di innumerevoli Chiese locali, comunità religiose e associazioni che si alimentano della stessa acqua. Ogni sorgente aggiunge il suo contributo unico e insostituibile, finché tutte confluiscono nel vasto oceano dell'amore misericordioso di Dio. Come un fiume è fonte di vita per l'ambiente che lo circonda, così la nostra Chiesa sinodale dev'essere fonte di vita per la casa comune e per tutti coloro che vi abitano. E come un fiume dà vita a ogni sorta di specie animale e vegetale, così una Chiesa sinodale deve dare vita seminando giustizia e pace in ogni luogo che raggiunge.

Nel luglio 2022 in Canada, ho ricordato il Mare di Galilea dove Gesù ha guarito e consolato tanta gente, e dove ha proclamato "una rivoluzione d'amore". Ho appreso che il Lago Sant'Anna è anche un luogo di guarigione, consolazione e amore, un luogo che «ci ricorda che la fraternità è vera se unisce i distanti, che il messaggio di unità che il Cielo invia in terra non teme le differenze e ci invita alla comunione, alla comunione delle differenze, per ripartire insieme, perché tutti – tutti! – siamo pellegrini in cammino».

In questo Tempo del Creato, come seguaci di Cristo nel nostro comune cammino sinodale, viviamo, lavoriamo e preghiamo perché la nostra casa comune abbondi nuovamente di vita. Lo Spirito Santo aleggi ancora sulle acque e ci guidi a «rinnovare la faccia della terra» (cfr. Sal 104,30).

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 maggio 2023

FRANCESCO

Pixabay

NOTIZIE

"L'importante è tendere l'orecchio oltre le ristrette mura
della nostra angusta cerchia dei soliti noti..
Dal DIALOGO con i laici, con gli atei, con gli agnostici,
con i credenti di altre religioni,
non possono che nascere curiosità, rispetto, tolleranza e amicizia".
don Andrea Gallo

Il periodo estivo all'Eremo è trascorso tranquillo e ogni domenica alle ore 17,30 si è recitato il Santo Rosario seguito da un momento di preghiera. Importanti momenti sono stati poi condivisi anche con la presenza di Padre Ireneo e in particolare:

- Il 2 Agosto anche all'Eremo si è celebrato il **Perdono di Assisi**. Alla Santa Messa, celebrata da Padre Ireneo, numerose sono state le presenze e la celebrazione è stata vissuta con una spiritualità intensa e profonda: si è assaporata un'aria di serenità e di condivisione fraterna che ha portato pace e gioia al cuore dei presenti.

- Martedì 15 Agosto giorno dell'A**ssunzione della Vergine Maria al cielo**, all'Eremo di San Pietro Padre Ireneo ha celebrato la Santa Messa seguita da un momento di grande emozione: è stata posta sulla statua della Madonnina dell'Eremo una coroncina d'oro, opera della nostra socia Beatrice che vivamente ringraziamo. La coroncina è andata a adornare la nostra "Regina della Pace" che sempre preghiamo all'inizio delle celebrazioni e a cui sempre ci affidiamo.

- Venerdì 8 settembre ricorre il 50° **Anniversario di vestizione di Fra Ireneo e Fra Mariano**. L'anno di noviziato iniziò con grande emozione nel 1973 nella piccola chiesetta di San Damiano di Assisi a cui Padre Ireneo rimane molto affezionato. Per questa felice ricorrenza è stata celebrata la Santa Messa da Padre Ireneo presso la Casa del Sacro Cuore di Saccolongo, ove il Padre attualmente risiede, seguita poi da un momento di fraternità con tanti amici presenti. Accompagniamo sempre Padre Ireneo e Fra Memo con la nostra preghiera e li ringraziamo per la loro scelta di 50 anni fa, per il loro esempio di vita coerente ai principi del Vangelo e per il loro instancabile invito ad aprire il nostro cuore all'amore!

CI VUOLE ORECCHIO

di Federico Manzardo

Non ha avuto lo stesso clamore di altre vicende, ma all'inizio di quest'estate è scoppiato un piccolo caso che ha interessato la nostra cultura, il dialogo interreligioso e l'ambiente. Breve riassunto. Il 22 giugno, presso l'Università Cattolica di Milano, viene presentato il libro, *Croci di Vetta in Appennino*, un saggio con un bel corredo fotografico a opera di Ines Millesimi, storica dell'Arte. All'evento, oltre all'autrice, sono presenti docenti, giuristi, e altri personaggi autorevoli quali Monsignor Melchior Sanchez de Toca Alameda, sottosegretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede, e Marco Albino Ferrari, giornalista, scrittore, e fino a pochi giorni dopo, responsabile delle attività culturali del CAI. Tutte persone preparate, sensibili e competenti in materia di arte, religione, montagna e diritto; e tutte concordi sul fatto che, se da un lato è giustissimo mantenere e custodire le Croci già presenti sulle vette delle montagne italiane - simboli di una cultura, di una spiritualità e di una storia che non va rinnegata - dall'altro non ha senso innalzarne di nuove. E questo per varie ragioni. In primis, piaccia o

non piaccia, l'Italia del XXI secolo è uno stato a trazione laica in cui i valori del cristianesimo possono certamente essere fondativi, ma non devono imporsi sulle altre culture e dominare spazi che appartengono, sempre di più, all'umanità tutta; in secondo luogo, la montagna è un ambiente già fin troppo antropizzato e deturpato, invaso da infrastrutture spesso inutili, mastodontiche se non mostruose. Va sottolineato che tale posizione viene espressa con forza proprio dal Sottosegretario del Vaticano, secondo cui il proliferare di ciclopiche Croci è una banalizzazione del simbolo stesso. All'indomani dell'incontro, alcuni giornalai vergano titoli come "Giù le mani dalle Croci" e proclami simili. "Dovrete passare sul mio corpo prima di tirare giù una Croce", dichiara un senatore della Repubblica, mentre schiere di Crociati 2.0 già lucidano scudi e spade. Se si fossero ascoltate o lette con attenzione le parole uscite da quell'incontro (NB: nessuno aveva nemmeno pensato di abbattere le Croci esistenti), ne sarebbe seguito un dibattito intelligente e utile. La nostra cultura, più o meno cristiana, avrebbe potuto dare prova della propria apertura, della propria capacità di incontro, della propria contemporaneità e universalità. Dato che *cattolico* significa proprio universale, e che si era all'Università Cattolica, si era perfino sulla strada giusta. Ma poi su quella strada si sono messi di traverso fanatismi e ideologie, trovando l'occasione per lo scontro frontale. Un incidente che ha fatto vittime illustri: l'Intelligenza, la Verità, la Cultura... e lo stesso Albino Ferrari, che in seguito a tale strumentalizzazione ideologica ha scelto di dare le dimissioni.

Se prendiamo un campione statistico e lo interroghiamo su quale organo/muscolo/parte del corpo sia maggiormente coinvolto nel dialogo, la maggioranza degli intervistati probabilmente indicherebbe la bocca o la lingua; i più colti, memori di studi sul linguaggio non verbale, risponderebbero meno banalmente, nominando occhi, mani, dita, sopracciglia et cetera; i più sentimentali e romantici scomoderebbero il cuore; infine, i più saggi e accorti, o comunque quelli che hanno intuito la capziosità della domanda, riconoscerebbero alle orecchie un ruolo fondamentale. (Si presume che tutti sottintendano il ruolo del cervello). Realizzato sulla base di queste risposte uno di quei bei grafici a torta, la fetta più grande sarebbe quindi quella di bocca e lingua, e non sarebbe di consolazione il fatto di essere in tanti e che questa maggioranza annoveri tra le sue fila personaggi famosi e illustri, ospiti fissi di talk show e dibattiti in cui ogni sedia è l'avamposto di una verità tanto assoluta quanto personale. Non si tratta tanto della famigerata mancanza di contraddittorio - che spesso in realtà c'è, ma sembra avere l'unico scopo di aizzare gli animi e alzare l'audience - si tratta piuttosto della mancanza di volontà di raggiungere un obbiettivo comune. A una tesi segue sempre un'antitesi, ma alla sintesi non si giunge mai; e il dialogo non è più un *parlare tra* ma un *parlare verso*, nel senso di *versus=contro*. Raramente, mentre Tizio sta esprimendo la propria opinione, Caio sta ascoltando davvero: il più delle volte è concentrato sulla propria risposta, su come far valere la propria ragione, spesso ideologica e preconfezionata. Ma, come disse un saggio sacerdote durante un corso di preparazione al matrimonio, i cimiteri sono pieni di persone che hanno ragione al semaforo. Il problema è capire se - tra coniugi come tra colleghi, in Consiglio Pastorale come al Palazzo di Vetro - tra i dialoganti ci sia davvero la volontà di raggiungere un bene comune, oppure l'unica cosa che li accomuni sia la volontà di far prevalere la propria posizione. Con amarezza e disincanto, dobbiamo constatare il fallimento della maggior parte dei tavoli per la pace. Non c'è da farsi illusione sul dialogo tra Russia e Ucraina, e sappiamo bene quante trattative tra Israele e Palestina siano fallite, tanto per fare due esempi. Dove non c'è la forza della ragione, ma solo ragioni da imporre con la forza, non ci sarà mai pace.

Eppure c'è, o ci dovrebbe essere, un tema che accomuna tutti, un vero e proprio terreno comune, è il caso di dire. Al di là della retorica ambientalista, la salvaguardia del Pianeta Terra dovrebbe essere l'obbiettivo di tutti coloro che lo abitano. Invece, anche qui si assiste spesso a un dialogo tra sordi.

Da un lato il fronte negazionista, sovente mosso dalla difesa di interessi personali, che con sprezzante arroganza appella come "gretino" chiunque si interessi dell'ambiente in cui vive e si impegna per trovare soluzioni al problema; dall'altro un fronte ecologista che spesso e volentieri perde l'occasione di dare voce a scienziati e imprenditori che esprimono le proprie legittime perplessità rispetto a un'economia green tout court, le cui contraddizioni vanno analizzate con obiettività, proprio per cercare risposte adatte a tutti. Spiace constatare che spesso ai convegni sull'ambiente gli organizzatori non invitino figure di idee diverse, finendo involontariamente per dipingere molti accademici e industriali come nemici da combattere; fomentando così i deliri di alcuni ecoterroristi e stuzzicando l'esibizionismo di imbrattatori pseudo ambientalisti.

Così, per non voler o non saper ascoltare, si finisce sempre per screditare, dileggiare, bombardare e annientare l'altra parte. In una guerra che, tanto per cambiare, perderemo tutti.

DIALOGARE

di Armida Galasso

Leggevo, ultimamente, alcune riflessioni di una psicoterapeuta sul "dialogare" molto interessanti:

-Dialogare significa aprire all'altro il proprio mondo interiore, è lasciarsi scoprire, senza avere paura di farsi "abitare" e di mettersi in discussione.

-Dialogare è considerare l'altro/a importante perché "se non riesci a dialogare, l'altro è nessuno".

-Il dialogo è un evento speciale, da riservare ai momenti particolari, quando ci sono problemi da risolvere o dubbi da chiarire.

-Per dialogare bisogna innanzitutto imparare ad ascoltare, a non dare subito risposte o giudizi, a non avere fretta di giungere a delle conclusioni.

-Dialogare è rimanere aperti, disponibili, è non interrompere l'altro, non distrarsi mentre parla, non dire subito: "Si, lo so, ti ho capito", perché può non essere vero.

-Quando sappiamo dialogare, allora anche il silenzio parla. Il silenzio è muto, solo per coloro che hanno poco o niente da dirsi.

Sono riflessioni molto interessanti che ci portano a soffermarci sul significato delle parole che spesso noi modifichiamo...

Nel vocabolario troviamo: "conversare, discutere apertamente, scambiarsi punti di vista diversi, per raggiungere un accordo, un'intesa..." ma a volte noi pensiamo che dialogare significhi semplicemente chiacchierare del più e del meno, scambiarsi informazioni, se non addirittura lasciarsi andare al chiacchiericcio.... e non è nemmeno scontro di due pensieri in cui uno deve prevalere sull'altro.

Abbiamo introdotto parole straniere ed inglesizzato la nostra lingua, forse più per "moda" che per necessità perché la nostra lingua è molto ricca di vocaboli e nello stesso tempo abbiamo stravolto i veri significati di tante parole.

Oggi si fa piuttosto fatica a dialogare veramente, ci sono troppi pregiudizi, chiusure, arroganze, individualismi... che impediscono l'incontro, il rispetto, l'accoglienza dell'altro.

Papa Francesco in un'omelia a Santa Marta nel lontano 2014 spiegava come si fa il dialogo e diceva:

"Il dialogo si fa con l'umiltà, anche a costo di «ingoiare tanti rospi», perché non bisogna lasciare che nel nostro cuore crescano «muri» di risentimenti e odio.

Pixabay

Lo spunto per l'omelia è stato il passo del primo libro di Samuele (24, 3-21), che racconta il confronto fra Saul e Davide. «Ieri — ha ricordato il Papa — abbiamo sentito la parola di Dio» che «ci faceva vedere cosa fa la gelosia, cosa fa l'invidia nelle famiglie, nelle comunità cristiane». Sono atteggiamenti negativi che «portano sempre a tante liti, a tante divisioni. Anche all'odio». E «questa storia l'abbiamo vista nel cuore di Saul contro Davide: lui aveva quella gelosia» a tal punto «che voleva ucciderlo».

Ma «oggi — ha proseguito — la parola di Dio ci fa vedere un altro atteggiamento: quello di Davide». Il quale «sapeva benissimo» di essere «in pericolo; sapeva che il re voleva ucciderlo. E si è trovato proprio nella situazione di poter uccidere il re: e così finiva la storia». Eppure «ha scelto un'altra strada»; ha preferito «la strada dell'avvicinarsi, di chiarire la situazione, di spiegarsi. La strada del dialogo per fare la pace».

Invece il re Saul «rimuginava nel suo cuore queste amarezze», insultava «Davide perché credeva che era suo nemico. E questa cresceva nel suo cuore». Purtroppo, ha affermato il Papa, «queste fantasie crescono sempre quando noi le ascoltiamo, dentro di noi. E fanno un muro che ci allontana dall'altra persona». Così finiamo per rimanere «isolati in questo brodo amaro del nostro risentimento».

Ecco che Davide, «con l'ispirazione del Signore», spezza questo meccanismo di odio «e dice: no, io voglio dialogare con te!». È così, ha spiegato il Pontefice, che «incomincia la strada della pace. Con il dialogo». Ma, ha avvertito, «dialogare non è facile, è

Pixabay

difficile». Tuttavia, solo «con il dialogo si costruiscono ponti nel rapporto e non muri che ci allontanano».

«Per dialogare — ha precisato il Papa — prima di tutto è necessaria l'umiltà». Lo dimostra l'esempio di «Davide, umile, che ha detto al re: ma, guarda, io avrei potuto ucciderti, io avrei potuto farti questo, ma non lo voglio fare! Io voglio essere vicino a te perché tu sei l'autorità, tu sei l'unto del Signore!». Quello di Davide è «un atto di umiltà».

Dunque, per dialogare non c'è bisogno di alzare la voce ma «è necessaria la mitezza». E poi «è necessario pensare che l'altra persona ha qualcosa in più di me», così come ha fatto Davide, che guardando Saul diceva a se stesso: «Lui è l'unto del Signore, è più importante di me». Insieme «con l'umiltà, la mitezza, per dialogare è necessario farsi tutto a tutti».

«Umiltà, mitezza, farsi tutto a tutti» sono i tre elementi base del dialogo. Ma — ha puntualizzato il Santo Padre — anche se «non è scritto nella Bibbia, tutti sappiamo che per fare queste cose bisogna ingoiare tanti rospi: dobbiamo farlo perché la pace si fa così!». La pace si fa «con l'umiltà, l'umiliazione», cercando sempre di «vedere nell'altro l'immagine di Dio». Così tanti problemi trovano la soluzione «con il dialogo in famiglia, nelle comunità, nei quartieri». Occorre la disponibilità a riconoscere di fronte all'altro: «Ma senti, scusa, io ho creduto questo...». L'atteggiamento giusto è «umiliarsi: è sempre bene fare il ponte, sempre sempre!». Questo è lo stile di chi vuole «essere cristiano»; anche se, ha ammesso il Papa, «non è facile, non è facile!». Eppure «Gesù: l'ha fatto, si è umiliato fino alla fine, ci ha fatto vedere la strada».

Il Pontefice ha poi suggerito un altro consiglio pratico: per aprire il dialogo «è necessario che non passi tanto tempo». I problemi, infatti, vanno affrontati «il più presto possibile, nel momento che si può fare dopo che è passata la tormenta». Bisogna subito «avvicinarsi al dialogo, perché il tempo fa crescere il muro», proprio «come fa crescere l'erba cattiva che impedisce la crescita del grano». E, ha messo in guardia, «quando i muri crescono è tanto difficile la riconciliazione: è tanto difficile!». Il vescovo di Roma ha fatto riferimento al muro a Berlino che per tanti anni è stato elemento di divisione. E ha notato che «anche nel nostro cuore» c'è la possibilità di diventare come Berlino, con un muro alzato verso gli altri. Da qui l'invito a «non lasciare che passi tanto tempo» e a «cercare la pace il più presto possibile».

In particolare, il Papa ha voluto fare riferimento agli sposi: «È normale che voi litigate, è normale». E vedendo il sorriso di alcune coppie presenti alla messa, ha ribadito che «in un matrimonio si litiga, alcune volte volano i piatti pure». Però, ha consigliato, «mai finire la giornata senza fare la pace; senza il dialogo che alcune volte è soltanto un gesto», un darsi appuntamento «a domani».

«Io ho paura — ha affermato il Papa — di questi muri che crescono ogni giorno e favoriscono i risentimenti. Anche l'odio». E ha indicato di nuovo la scelta del «giovane Davide: poteva vendicarsi perfettamente», poteva uccidere il re, ma «ha scelto la strada del dialogo con l'umiltà, la mitezza, la dolcezza». E, in conclusione, ha chiesto «a san Francesco di Sales, dottore della dolcezza», di dare «a tutti noi la grazia di fare ponti con gli altri, mai muri». (dal sito del Vaticano)

In un'altra occasione Papa Francesco ha detto che *nell'incontro non vince l'uno o l'altro, ma vince una cosa nuova*.

Allora impegniamoci tutti per costruire sempre cose nuove, abbandoniamo gli egoismi e le arroganze e ascoltiamo e rispettiamo di più gli altri.

DA LEGGERE

a cura della Redazione

DOPO LA PANDEMIA

Descrizione

Come sarà la vita sociale quando la pandemia del Covid-19 sarà stata debellata? Ritorneremo alla vita "normale" di prima, in continuità con i miti moderni del benessere e del progresso, o dovremo adottare un altro modus vivendi?

Il libro intende mostrare che la pandemia ci ha rivelato qualcosa che la modernità ha rimosso: la realtà delle relazioni sociali. È attraverso le relazioni che le epidemie di ogni genere si diffondono.

Serve una nuova visione creativa e soprannaturale delle relazioni affinché siano portatrici di bene. Il libro spiega come e perché possiamo uscire dalle pandemie con una visione relazionale della vita umana e dell'organizzazione sociale.

"SE FOSSE TUO FIGLIO"

Descrizione

Vincitore del premio della Giuria Popolare al Premio Letterario "I Fiori Blu".

L'esperienza luminosa e piena di coraggio di un bambino senza futuro e di un ragazzo che lotta per ridargli speranza.

Scopri chi sei e chi vuoi diventare. Prendi i tuoi sogni sul serio. Fai volare l'aquilone. Sii libero, Hammudi. Continua a brillare.

«Mi chiamo Nicolò. E tu?» «Hammudi» dice, indicandosi. «Siria.» È sfuggito alla guerra, è sopravvissuto al mare, ma il suo sorriso è enorme. Nicolò sente che rischierebbe tutto, per non spegnere quel sorriso. Intorno a loro si estende l'hotspot di Samos, un posto che assomiglia all'inferno, in cui i profughi vivono ammassati nelle tende, senza acqua né luce, tra cumuli di immondizia. Per Hammudi e gli altri bambini del campo anche le cose più semplici, come giocare a palla o mangiare una pizza, sembrano impossibili. Nicolò è solo un volontario, ma di una cosa è convinto: il mondo, lui, lo vuole cambiare. Così decide di combattere il pregiudizio e l'omertà che circondano l'hotspot: vuole aprire una scuola, una scuola vera, un posto in cui i piccoli rifugiati possano finalmente sentirsi al sicuro. Imparando ad ascoltare, a perdonare e a credere nei propri sogni, Hammudi si lascia alle spalle gli orrori del passato e scopre, insieme a Nicolò, che la casa non è una questione di mura, ma di cuore, e la paternità non ha a che fare col sangue, ma con la fiducia. Con lo sguardo di chi vive ogni giorno sulla propria pelle le ferite più scottanti della nostra attualità, Nicolò Govoni ci racconta l'esperienza luminosa e piena di coraggio di un bambino senza futuro e di un ragazzo che lotta per ridargli speranza. Il ricavato di questo libro servirà a costruire una scuola per bambini profughi in Turchia.

HELP TERRITORIO

"La domanda più insistente e urgente della vita è:
"Cosa stai facendo per gli altri?"
(Martin Luther King)

Le difficoltà di questi tempi complicati non accennano a diminuire come anche le persone che hanno bisogno di aiuto. Le richieste sono sempre tante, perciò, **abbiamo bisogno del sostegno continuo di tutti per far fronte alle varie necessità quotidiane**. Molte famiglie e persone sperano in noi.

Ringraziamo sempre i benefattori e gli amici che non ci abbandonano, che credono in noi e ci sostengono, grazie anche ai vari soci-volontari che portano avanti con responsabilità e determinazione i vari impegni donando il loro tempo ed i propri talenti per alleviare qualche sofferenza.

Le nostre attività sul territorio continuano con passione e costanza:

-Nella **Comunità Cà delle Ore** di Breganze, svolgiamo un servizio di compagnia agli utenti.

-Presso l'**Eremo di S. Pietro**, sede legale dell'Associazione, ma soprattutto luogo sacro di preghiera e meditazione, svolgiamo varie attività di ordine e pulizia per custodire questo luogo e mantenerlo sempre accogliente e confortevole per quanti qui si recano per trovare momenti di pace e di ascolto. L'assenza temporanea di P. Ireneo non ci ha fermato, l'Eremo è vivo e attivo, alcuni soci-volontari continuano a portare avanti quelle attività necessarie ed importanti per tutte le persone in ricerca di silenzio e preghiera.

-Per varie motivazioni non abbiamo ripreso ad effettuare i "Mercatini" occasionali per raccogliere fondi, ci affidiamo alla generosità di quanti ci conoscono...

-Continuiamo a produrre e diffondere, con quattro numeri all'anno, il **Giornale Sankalpa**. È un mezzo molto importante per l'Associazione per far conoscere i nostri impegni e raccontare esperienze di vita, pensieri, riflessioni... più raccontiamo più possiamo trasmettere speranza, fiducia e amore per la vita.

-Da oltre dieci anni diamo il nostro aiuto a persone e famiglie in difficoltà, collaborando con gli Assistenti Sociali di alcuni Comuni del nostro circondario e offrendo **pacchi di generi di prima necessità** mensili, personalizzati in base ai nuclei familiari e ad eventuali bisogni. Partecipiamo sempre ai "**Tavoli Sociali"** organizzati nei Comuni di Breganze, Colceresa e Marostica per gestire al meglio le varie necessità del territorio. Ad oggi seguiamo più di 80 famiglie, le richieste continuano, il nostro impegno è incessante e siamo sicuri che con l'aiuto di tutti potremo operare sempre meglio.

Il Banco Alimentare di Verona ci dà un valido aiuto per questa nostra attività, ma non è sufficiente, per cui, non svolgendo più le "Raccolte" nei supermercati del vicentino per rifornirci di quelle derrate alimentari e dei prodotti per l'igiene che non ci vengono forniti dal Banco, abbiamo posizionato dei "**Cestoni**" vicino alle casse nei supermercati:

Coop di Marostica (via Vecellio e via Montello)
Coop di Breganze e di Sarcedo,
Prix di Fara Vic.no, di Bolzano Vic.no (Lisiera), di Caltrano e di Isola Vic.na.
Famila superstore di Marostica, via Fosse.
Un altro "Cestone" è posizionato presso l'**Eremo**.

Riceviamo anche alcune donazioni di alimenti, infine quello che ci manca lo acquistiamo.

-Le famiglie che ricevono i pacchi accedono al nostro magazzino dell'abbigliamento usato il mercoledì mattina su appuntamento al n. 347/7899867 per evitare affollamenti. Sempre il mercoledì mattina, con preavviso allo stesso numero, si ricevono abbigliamento usato, biancheria e casalinghi, in ottimo stato che noi offriamo poi alle famiglie così come sono.

L'abbigliamento che riceviamo oltre che alle famiglie da noi seguite lo doniamo occasionalmente anche ad altre realtà che ce lo richiedono e sempre tramite conoscenze sicure e dirette: famiglie ucraine, famiglie di migranti che frequentano corsi di italiano, persone che vanno in qualche missione all'estero...

Per portare avanti le varie attività abbiamo bisogno di **"Raccogliere fondi", potete aiutarci in vari modi:**

- **Bonifici bancari**
- **Bollettini c/c postale**
- **Assegni non trasferibili**
- **5‰**
- Offerte nelle **Cassettine salvadanaio** posizionate in vari esercizi del territorio
- **Donazioni di generi di prima necessità** nei cestoni da noi posizionati nei vari supermercati o all'Eremo, o direttamente nella sede operativa dell'Associazione.
- **Telefonando** al n. 34778899867 o scrivendo a *info@sankalpa.it* per accordi vari.

Vi aspettiamo...
Grazie a tutti per quanto ognuno potrà fare!

HELP MISSION

**...Dove è disperazione, che io porti la speranza.
Dove è tristezza, che io porti la gioia.
Dove sono le tenebre, che io porti la luce.
(Francesco d'Assisi)**

L'Associazione Sankalpa è impegnata in alcuni progetti in varie Missioni nel mondo. Non demoralizziamoci per le difficoltà dei tempi che stiamo vivendo, con l'aiuto ed il sostegno costante di tutti voi, amici, soci e benefattori, possiamo portare avanti i vari impegni ed alleviare qualche difficoltà... **Il nostro impegno e sostegno è rivolto verso...**

AFRICA

GUINEA BISSAU - CUMURA

Nella missione di Cumura, in Guinea Bissau dal 1955 i frati francescani si prendono cura dei malati di lebbra, di AIDS, di HIV, del reparto maternità...

Seguono anche le scuole, dalla materna agli istituti superiori, insomma seguono la salute, la crescita, l'educazione, l'istruzione degli abitanti del posto per assicurare un futuro migliore alle nuove generazioni.

Siamo ben felici di partecipare a questo grande progetto.

BURUNDI - MABAYI

A Mabayi, in Burundi, suor Agrippina è sempre impegnata nel progetto della fattoria per procurare da mangiare ai bambini dei vari villaggi circostanti.

Sankalpa partecipa con gioia a questo progetto di sostegno ai bambini.

TANZANIA - KIPENGERE

Nella missione di Kipengere, in Tanzania, Baba Camillo, ha vissuto la sua lunga vita di missionario portando avanti mille progetti e sogni.

Dall'officina per le stufe a legna all'acqua potabile in tutte le case, alla corrente elettrica che alimenta la missione e poi le scuole, le strade, la sala parto, l'orfanotrofio... fino all'acqua minerale di Lulo Maji.

Adesso che Baba Camillo non c'è più, tutto continua ad essere lì, a disposizione degli abitanti della zona... Noi seguiamo e sosteniamo alcuni dei vari progetti della missione.

RWANDA - CYANGUGU

A Cyangugu siamo sempre impegnati nell'adozione a distanza di due giovani per permettere loro di studiare e sperare in un futuro migliore per sé stessi ed il loro paese. Per informazioni:

Diocesi di Cyangugu/Rwanda – Caritas diocesana – E-mail: caritascyangugu@yahoo.fr
don Théogène NGOBOKA
Direttore de la Caritas Cyangugu/Rwanda

BETLEMME

Quest'anno, il Caritas Baby Hospital di Betlemme festeggia i 70 anni di storia e lo fa avviando la costruzione di un reparto di chirurgia pediatrica. Per capire l'importanza di tale progetto, bisogna considerare che, allo stato attuale, in tutta la Palestina (Cisgiordania e Striscia di Gaza) non esiste una realtà simile, e tutti i bambini che necessitano di interventi chirurgici vengono operati presso gli ospedali per adulti oppure devono essere trasportati a Gerusalemme, dovendo quindi affrontare tutti gli ostacoli del muro di separazione. Con questo reparto di chirurgia, tutti gli interventi di urologia, otorinolaringoiatria e ortopedia verranno effettuati in un ambiente sicuro, a misura di bambino e con la possibilità di avere vicini i propri genitori. Inizialmente, il nuovo reparto ospiterà i bambini della Cisgiordania meridionale ma si spera di poter presto accogliere anche quelli dell'area settentrionale della regione. Si tratta di un grande progetto per realizzare il quale occorreranno circa due anni e almeno 5 milioni di euro.

Per informazioni: *www.aiutobambinibetlemme.it*

BOSNIA ERZEGOVINA

Abbiamo imparato a conoscere la Bosnia Erzegovina tramite l'Associazione A.R.Pa di Lecco con la quale abbiamo effettuato diversi viaggi umanitari con il nostro furgone verso quei territori. Ora già da qualche anno non facciamo più noi direttamente i viaggi ma, quando possiamo, affidiamo i nostri generi di prima necessità ad alcuni amici che vi si recano sempre con l'Associazione A.R.Pa.

Per informazioni:
www.associazionereginadellapace.org

BRASILE

Le necessità sono sempre tante in tutta la Diocesi di Palmares, nel Pernambuco, noi cerchiamo di essere loro vicini per quanto che ci è possibile, ma con l'aiuto di tutti potremo affrontare meglio alcune delle varie esigenze che affliggono quella popolazione.

Per informazioni *www.diocesedepalmares.org*

ECUADOR

VICARIATO APOSTOLICO DEL NAPO

Le problematiche della quotidianità, in quei territori, sono sempre tante, impegnative ed a volte di difficile superamento, ma con l'impegno, la vicinanza ed il sostegno di tutti crediamo di poter alleggerire qualche difficoltà. Ricordiamo sempre con molto affetto +Adelio Pasqualotto, Vicario Apostolico del Napo, che con la sua passione e determinazione è sempre accanto alla popolazione.

Per informazioni:
VICARIATO APOSTÓLICO de NAPO
MISIÓN JOSEFINA
Calle Juan Montalvo y Gral. Gallo
TENA – Ecuador
e-mail: adeliopasqualotto321@gmail.com

INDIA

PROGETTO "PREMA VASAM"

Selvyn Roy, giovane psicoterapeuta indiano, dal 1999 a **Chennai**, nel sud dell'India, si prende cura di disabili, di orfani e di ogni bambino che bussa alla porta della sua casa accoglienza e che ha bisogno di aiuto. Il suo metodo educativo è l'Amore, amore verso tutti, indipendentemente dalla religione, dalla cultura, dalla lingua, dalla disabilità... e sarà questo metodo che consente a Selvyn Roy ed i suoi collaboratori di ottenere ottimi risultati con tutti i bambini accolti e curati. La nostra vicinanza a questo progetto è sempre viva e costante.

Per informazioni *www.premavasam.org - www.percorsisolidali.org*

S.O.S. TIBET, INDIA, NEPAL

Eugenia e Lama Gendun si occupano delle precarie condizioni di vita delle popolazioni di vari paesi tra il Tibet, l'India e il Nepal. La loro attenzione è rivolta all'istruzione, ai malati, ai nomadi, ad un monastero, oltre che ai malati di lebbra di Palampur, nel nord dell'India. La nostra vicinanza per tutti questi progetti è sempre costante, ma chiediamo sempre l'aiuto di tutti per aiutare sempre meglio.

Per informazioni: *www.sostibet.it - info@sostibet.it*

FOOD FOR LIFE VRINDAVANA CIBO PER LA VITA

FFLV
Cibo per la Vita

Nel mese di luglio u.s. Vrindavana è stata colpita da una forte inondazione che ha costretto le famiglie ad abbandonare le loro case dove erano rimaste intrappolate.

Molti hanno perso tutto e sono rimasti senza cibo, assistenza medica, elettricità e acqua potabile per diversi giorni, tutte conseguenze che ogni alluvione lascia dietro di sé.

Alcuni membri del FFLV si sono recati in zone colpite dove nessuno si era ancora avventurato, portando un po' di sollievo. Mai come ora c'è bisogno dell'aiuto di tutti, noi cerchiamo di star loro vicino e sostenerli.

Per informazioni:
ciboxlavita@gmail.com
www.ciboperlavita.it - www.fflv.org -
whatsapp +39 3403637178

Grazie per aiutarci ad aiutare.

PENSIERI

a cura della Comunità Ca' Delle Ore

Dialogo:

COVID 19 Marzo 2020: Ho perso le parole, cantava Ligabue.

Effettivamente passano i giorni e tutto quello che prima era del tutto normale ora non lo è più. Contatti, abbracci, chiacchierate spensierate, saluti, nottate d'amore e baci svaniscono del tutto. Rimango solo in una casa sperduta in campagna. Inizio del tunnel. Tutto quello che prima era solo divertimento ora diventa un consolarmi di tutto questo vuoto venuto all'improvviso dal nulla, e di tutto questo vuoto che sento dentro e che fino ad oggi non volevo ascoltare.

Pixabay tunnel

Febbraio 2023:

Ho perso la voce, ho perso la voce! Pensavo tra me e me, o perlomeno la capacità di concepire ed esprimere ai miei cari il mio pensiero. La testa è confusa, vedo nero, nessuno mi capisce. Dalla mia bocca escono parole vuote. Le persone che mi circondano non le comprendo, non mi capiscono. Non mi ascoltano e io non ascolto loro. Non c'è dialogo. Il Ser.D. ascolta ma non capisce, loro parlano e io non capisco. La paura blocca il dialogo. Sono solo, nessuno riesce a parlare con me e a capire quello che sento e che vorrei dire, tralasciando la mia ex terapeuta che di me proprio non ci ha capito nulla. Anche lì vuoto totale, parole al vento.

Vado al solito bar, lì sì che mi capiscono. Il dialogo esiste eccome: "Il solito per favore!". Questo Campari alleggerisce questa fitta che sento dentro di me. Finalmente qualcuno che capisce quello che dico. D'altronde Mauro il barista e la combriccola del bar sanno bene di cosa ho bisogno e le mie parole vengono comprese. "Quanto hai vinto oggi Renatino??" "Offri tu il prossimo?".

Torno a casa, la cena è pronta sul tavolo, papà non sembra sereno, come sempre del resto. Ora non c'è più bisogno di parlare, tanto c'è poco da dire. Gli sguardi parlano da sé. Cerchiamo di fare i vaghi sul com'è andata la mia giornata dal post lavoro in poi. Mangiamo in silenzio, sparecchio e via di corsa, ho un appuntamento importantissimo che tutte le sere mi aspetta. Ho bisogno di parlare a me stesso perché in fin dei conti le persone del bar sono dei buoni a nulla per una persona intelligente come me. Quei dialoghi valgono poco. Amici ne ho sempre meno, la mia amata non c'è più e le altre ragazze non mi interessano per non più di un paio d'ore. Mi sento solo e perciò devo concludere l'appuntamento. Finalmente posso stare con me stesso. Quante cose che ho da dirmi! Preparo il tutto e via, il mio cervello va a mille, tutto è una favola, un infinito monologo tra me e me che mi porta a sognare e a parlare al mio vero io. Quanto sto bene, mi ripeto. Finalmente, direi.

Passano le ore e la fitta al petto riappare; eccola lì che mi aspetta come tutte le notti da due anni ormai. Devo dormire, altrimenti come ci arrivo al lavoro!? Qualche goccia di En e pronti per un'altra giornata fotocopia.

Il lavoro va bene, poche parole, decise e concrete. È pronta sta cavolo di frittata!?" Urla il mio capo. "Sì".

Aprile 2023:

"Così non va proprio bene". Sono solo come un cane, ho perso la lucidità, ho perso la mia leggerezza e spavalderia nell'affrontare la vita e tutti piangono. Bel modo per dialogare! Non mi riconosco più, faccio cose al di fuori dal normale, in loop nelle mie giornate fotocopie. Nessuno parla, tranne io alla sera nei miei monologhi interiori.

Ho perso tutto penso...

Qualcosa dentro di me non va. Sono tutti terrorizzati dalle mie bugie e prodezze negative. Solo il legame forte padre-figlio e i suoi sensi di colpa per scelte e comportamenti suoi passati gli impediscono di mandarmi via di casa. Sono il suo parassita, uso e emozioni a mio favore per dar da mangiare alla mia malattia. Comincio a non riconoscermi più. Mi chiedo spesso se tutto questo è reale. Come posso reagire? Mi sembra di averle provate tutte ma la buca che mi sto scavando da solo è sempre più profonda e di luce se ne vede sempre meno.

Qualche amico si allontana ancora di più. Gli amici di merende li ho allontanati dalla mia vita ormai da un pezzo, non abbiamo più nulla da dirci. Altri invece mi consolano e consigliano: "Devi trovare una soluzione frà! Sei a pezzi, non ti riconosciamo più."

Maggio 2023:

L'istinto di sopravvivenza mi porta per l'ennesima volta al colloquio con la mia psicologa del Ser.D. L'en-

nesimo scambio di opinioni, colpo di reni e sì! Ci riprovo, torno in comunità. Non ho altre chance. Il vuoto e il dolore che sento dentro di me non riesco più a gestirlo, la mia "automedicazione" e tutti gli altri tentativi sono stati del tutto inutili. Da solo non ce la posso fare! Paura e speranza, un sorriso di sollievo riappare sulla mia faccia, riappare sul volto della mia famiglia, di mio fratello e degli amici rimasti. Bisogna festeggiare, quante cose che avremmo da dirci.

Organizzo una cena, un po' come ai vecchi tempi, dove tutto era così normale, semplice e spensierato. Arrivano amici da tutte le parti, tutte le sere. Da Milano a Barcellona, casa mia non è più vuota. Nasce dentro di me la voglia di un riscatto. "Questo me lo devo!"

Giugno 2023:

Approdo alla "Rocca", una pronta accoglienza a Schio. In un battibaleno riprendo in mano la lucidità e la voglia di vivere. Leggo un sacco, mi metto in gioco nel posto e mi aggrego ai compagni. Finalmente non sono più solo e incompreso.

Luglio 2023:

Arrivo a Cà delle Ore. Sarà dura, forse durissima, ma finalmente rivedo la luce e la speranza dopo troppo tempo. Forse non ho più paura di vivere, ho paura di tutto il resto ma ci lavoreremo... dialogando.

Il dialogo penso che sia una parte indispensabile della nostra esistenza. Senza dialogo non c'è vita. Ci sono diversi modi di esprimerlo, non solo verbalmente. L'essere umano senza un minimo di dialogo non progredisce, probabilmente a parer mio impazzirebbe. Tecnologie ed emozioni, due cose del tutto differenti non esisterebbero o per lo meno non avanzerebbero senza il dialogo. Senza tecnologia posso sopravvivere ma senza emozioni andrei incontro ad un lento suicidio. Il confronto con le persone e con sé stessi promuovono l'esistenza e il mantenimento della specie, senza di esso non ci sarebbero progressi, in tutti i sensi.

Leonardo C.

Pixabay

Volerò disse il bruco. Sorrisero tutti, tranne la farfalla!!

Penso che se mi avessero fatto questa domanda sette mesi fa avrei risposto che l'avrei vista come un luogo tetro, grigio e con tanta sofferenza.

Ora mi sento di dire che la vedo come una grande famiglia dove tutti stanno scalando la loro montagna alla conquista della libertà, questa libertà che ho voluto negarmi in tutti questi anni per sostituirla con varie sostanze che, inizialmente, sono partite come un gioco e poi mi hanno incatenato.

La mia scalata verso la libertà è ripida e tortuosa, sto mandando giù bocconi amari e non nego che qualche volta avrei voluto abbandonare il programma, ma sarebbe come evitare i miei problemi, dai quali ho sempre cercato di fuggire. Fermarsi per scomporre ed analizzare la propria vita per poi ricomporla dandole un senso, per poi ripartire non è una cosa da tutti, so che anche questo è il prezzo da pagare per il cambiamento e più alto sarà più bella sarà la riuscita.

È per questo che ora la comunità la vedo come un luogo dove ti insegnano a non dubitare di te stesso, a non smettere di sognare, perché essere felici non significa essere perfetti, ma saper guardare oltre le imperfezioni.

Ho cercato di fermare le onde della mia burrasca interiore, ma ho capito che posso invece navigarle perché, quando essere ed apparire coincideranno, allora sarò veramente libero dalla doppia vita che ho dovuto sostenere per nascondere le mie fragilità e per proteggere quel falso mondo che mi ero creato.

Qui ho capito grazie all'aiuto di tutte le persone impegnate nel progetto Sankalpa che devo ripartire da me stesso, sono io la vera rivoluzione perché non è mai troppo tardi per un nuovo inizio.

Mi sono posto l'obbiettivo di non essere migliore di qualcun altro, ma migliore di com'ero prima perché, quando ti ami veramente e accetti chi sei, allora tutto funziona.

La bellezza comincia da dentro per risplendere fuori.

Marco M.

MA TI ASCOLTO, MI ASCOLTI DAVVERO?

da Assisi, Angela Seracchioli

Strano iniziare a scrivere con un titolo-domanda ma, mettendomi a pensare al tema di questo numero di Sankalpa; il dialogo, mi sono imbarcata in un ragionamento che per forza mi portava a iniziare da dove cominciamo a dialogare e non a fare comizi, monologhi, prediche e quant'altro, così mi sono posta una domanda: "Ma prima di parlare tu ascolti?" Domanda pesante perché ho capito che no, tante volte non ascolto l'altro ma, mentre mi parla, vado avanti nel mio pensiero preparando una risposta che, a volte, non è una risposta ma la continuazione del mio monologo precedentemente inscenato. E non mi dite che non fate lo stesso perché sarebbe troppo bello che io fossi il solo mostro di non dialogo!

Pesante doverlo ammettere che questo errore che nel macrocosmo genera guerre, nel microcosmo delle nostre piccole esistenze è fonte di incomprensione e di incomunicabilità e che questo "gioco perverso" ci veda diretti attori! Allora, in questi giorni, mi sono osservata di più, mi sono ascoltata parlare cogliendomi spesso in fallo, ho scoperto che mentre l'altro parla il mio cervello a volte va in modalità standby e se voglio poi ricordare cosa l'altro mi stesse dicendo non lo ricordo, per forza mi sono addormentata nella mia scatola cranica! O meglio, sono andata in "un'altra stanza" del cervello a pensare alla mia risposta, a che? Non certo a quello che l'altro mi sta dicendo perché mica l'ho ascoltato! Una risposta che è solo continuazione del mio pensiero.

Provateci a fare questo giochino, ad un certo punto più che in standby vi ritroverete in un "marasma di parole" ove le vostre e quelle dell'altro sono tutte mescolate senza senso. Oh, mamma, ma ci pensate che siamo nelle mani dei governanti che sono vittime-carnefici dello stesso perverso gioco mentale fino al punto che potrebbero far "saltare la palla" perché nessuno ascolta nessuno?

E qui, un buon Buddista tirerebbe fuori il "qui ed ora" ed il fatto che viviamo sempre in differita tuffandoci nel passato, in ricordi più o meno adattati ed inventati o in improbabili e, ancor più, inventati futuri che magari non si avvereranno mai e che sono più che altro frutto delle nostre paure, dimenticando che "la vita è adesso" come cantava pure Baglioni.

Sì, perché, se sono qui, nel qui ed ora, se vivo la vita che è ora, improvvisamente si fa silenzio, ci sono spazi. Si formano spazi di silenzio fra le mie e le parole dell'altro e lì abita l'ascolto. Ah, che riposo! Non devo correre dietro alle mie risposte, non devo pensarle, le risposte nasceranno spontanee a tempo debito quando sarà il mio turno di parlare e finalmente mi posso permettere il lusso di accomodarmi sulla mia poltrona cerebrale e ascoltare quello che l'altro mi dice, guardare il suo volto, osservare le sue espressioni che tante volte dicono molto di più delle parole stesse, sono al cinema e guardo la vita!

"Ma che bel predicozzo si è inventata sta volta l'Angela!" La vocetta del maggiordomo interiore, come lo chiamerebbe il maestro Gurdjieff, me lo sta sussurrando mentre le dita continuano a correre sulla tastiera, "Non sia mai!!" Io, quando mi ricordo, e mica accade sempre, cerco di ascoltarmi..."ma va ascoltarti?" Sì, ascoltarmi perché, se ho scoperto che tantissime volte non ascolto l'altro, lo stesso faccio con me stessa e così di che parlo se non ascolto né me stessa né l'altro?!

Mi sta prendendo una sorta di angoscia all'Antonioni come se la calda mattina d'agosto fosse divenuta la periferia di Ravenna avvolta nelle nebbie di "Deserto rosso", il deserto della non comunicazione...e che direbbe di oggi il buon Michelangelo? Negli anni '50 eravamo solo agli albori di una società del consumo e del deserto interiore.

È per questo che la maggioranza di noi sta arrotolata come una chiocciola con gli occhi fissi sullo schermo del telefonino? È perché siamo presi dall'angoscia di non riuscire a comunicare, ad ascoltare e perché è più facile parlare ad uno schermo che ad un altro essere umano?

Forse bisognerebbe insegnarlo fin dall'asilo, imparare a scuola, a casa, in chiesa le regole del dialogo molto più importanti di qualsiasi nozione, codice di comportamento o dogma. Fare esercizio come se fosse un gioco, imparare la danza dell'ascolto e della parola, imparare prima di tutto ad ascoltarsi dove il passo dopo è ascoltare l'altro che fa gli stessi sforzi miei per farlo e per poi dialogare con me e come tutto nella vita quello che si impara da piccoli è per sempre.

E' così semplice, è così terribilmente difficile, come tutto ciò che è profondamente vero, abbiamo bisogno di spazio, di un silenzio dentro per esserci, per vivere, per essere in comunicazione con tutto e con tutti. Abbiamo bisogno di riposarci dentro, di staccare la spina dell'iperinformazione che è solo marmellata che ci invischia, che ci addormenta, che ci rende sempre più soli sepolti dai nostri pensieri. Grazie perché tonnellate di libri letti sono stati meno potenti di questo invito alla riflessione attorno ad una parola... adesso basta però, ho fatto il mio monologo scritto ed ho voglia di chiamare un'amica per chiederle: "Come va?" Ed ascoltarla, che bello!

dalla "Casa del giovane" di Pavia

ADOLESCENTI VETERANI

di Vincenzo Andraous

Stamattina ho assistito a uno scambio ravvicinato tra giovani poco avvezzi al rispetto di sé stessi figuriamoci degli altri. Hanno preso in mezzo un ragazzetto più giovane e lo hanno spintonato senza tanti complimenti. Lo sfigato, così lo chiamavano, sfigato, sfigato, non ha reagito né detto niente, ero combattuto se intervenire subito o lasciare fare per vedere fin dove si sarebbero spinti. È arrivato il pullman, tutto è finito lì.

Stavolta la noia, l'incapacità a rimanere fermi, la dimenticanza dell'educazione, non ha prodotto ulteriori sofferenze, ma ho ripensato alle bravate in strada, alle nocche infrante sui denti, alle classi con poche matite, ma abbondanza di coltelli, qualche pistola, tante offese e umiliazioni. In questi casi c'è uno spreco di spiegazioni sulla diseducazione emotiva derivante da una collettività in crisi, della scuola e della famiglia in rotta di collisione con la fatica delle responsabilità. In televisione un esperto narrava con non poca stizza, come i giovani una volta colti sul fatto dell'ennesimo misfatto, rimangano interdetti per il giudizio che ricevono.

Come se non gli appartenesse il dovere di una revisione critica per quanto agito. Certamente ci sono le risposte dentro i disturbi di personalità, nella fragilità che diventa patologica, le trasgressioni che vengono interpretate come percorsi sgrammaticati di una devianza che di fatto è già uso dello strumento della violenza. I giovani non sono tutti uguali, non sono fatti in serie, verissimo, ma intere tribù usano gli stessi totem, le stesse abbreviazioni esistenziali, senza chiedersi un accidente dell'eventuale risultato finale, attraverso posture comportamentali all'insegna del pugno serrato a forza, nelle prevaricazioni, piuttosto che nelle relazioni da costruire e mantenere, tutto ciò è interpretato illusoriamente come una forma di autoprotezione contro la propria fragilità, insicurezza e incapacità a elaborare qualche metro di vista prospettica.

Pixabay

Ripensando a stamattina, a quanto stava prendendo forma nella frazione di uno sparo, la vittima designata, il prepotente, gli accoliti, la platea plaudente, una sorta di fotogramma a comunicazione istantanea, nel tragitto assai breve che esclude e calpesta qualsiasi negoziato con l'altro, come se non esistesse l'altro, un vero e proprio licenziamento in tronco dell'interlocutore. Con le gambe larghe e il petto in fuori resta in bella evidenza l'imitazione e il mito della forza per accorciare le distanze, disconoscendo il rispetto delle regole, ma così facendo, certo, soltanto a volte, accade che venga meno il valore stesso della vita umana.

L'ESSENZIALE CHE CI UNISCE

Foto Gianfranco Calì

Susanna Facci

"La minestra è buonissima anche senza – e magari è proprio il pepe che rende sempre la gente così collerica [...] è l'aceto che fa diventare bisbetici, e la camomilla che fa diventare tristi... e... e lo zucchero d'orzo che fa diventare buoni i bambini. Io vorrei solo che la gente sapesse questo: che tutti potrebbero evitare di essere così meschini..." (Lewis Carroll, Alice nel paese delle meraviglie)

I tempi sono difficili e i giovani più di tutti ne stanno facendo le spese. Proprio loro che dovrebbero avere l'entusiasmo per un futuro tutto da costruire si ritrovano a parlare di "eco- ansia" per una crisi ambientale a cui pochi sembrano porre rimedio, di futuro negato per mancanza di prospettive. Vorrebbero loro per primi la pace mentre una guerra, una delle tante, è alle nostre porte con "il frastuono delle armi" che continua a coprire ogni sforzo di possibile dialogo (Papa Francesco). E tutto questo fa rabbia perché, come ricordava di recente Padre Laurence Freeman, monaco benedettino inglese, avremmo tutti i mezzi, le conoscenze scientifiche, i soldi, per superare queste crisi, ma ciò che manca è l'unità di intenti. Come avviene troppo spesso nel piccolo delle nostre relazioni in cui ognuno è preso dai propri egoismi così succede a livello più grande nei rapporti tra gli Stati dove prevale la salvaguardia del bene nazionale – o di partito – su quello che dovrebbe essere il Bene comune. Sia nel piccolo che nel grande si sceglie di innalzare muri, fili spinati, anziché costruire ponti. Ognuno pensa a sé e anche dove sembra che avvengano dialoghi a fin di Bene comune ci si accorge che spesso si tratta solo di parole, trucchetti, "maquillage" come li chiama Papa Francesco, con tutt'altre finalità. È passata sottotraccia la notizia di una madre e di una figlia morte abbracciate nel deserto libico dopo esservi state deportate in maniera forzata.

Dialoghi tra paesi cosiddetti civili per la gestione di flussi di migranti si sono risolti in respingimenti in luoghi improbabili di persone non gradite in cambio di "favori", accordi per interessi specifici, somme di denaro. Non si vogliono comprendere le cause reali di questi movimenti di massa di disperati, non si analizzano le conseguenze di tali respingimenti soprattutto se a gestirli sono paesi che dei diritti umani non sanno che farsene (Nello Scavo, Avvenire, 22 aprile 2023). La missione delle Nazioni Unite in Libia (Unsmil) pare abbia ricevuto moltissime segnalazioni di uomini e donne detenuti in diverse parti del paese sottoposti a maltrattamenti, torture o pratiche sessuali in cambio di acqua, cibo o beni

Le informazioni riguardo
le celebrazioni
all'Eremo di S. Pietro
si possono trovare sul sito
www.sankalpa.it

di prima necessità (Avvenire, vedi sopra). Di fronte a tali notizie com'è possibile anche solo pensare che per risolvere il "problema" – ammesso che di questo si tratti – dell'immigrazione basti respingere al mittente chi è in fuga da guerre, carestie, chi è in cerca di un futuro migliore? E quanti giovani in mezzo a loro che per sfuggire a destini infami finiscono nel fondo dei nostri mari assieme ai loro sogni. E quanti ne continueranno a morire perché correre questi rischi per loro è ancora il male minore rispetto a quello che devono subire nei loro paesi.

Dialogo non è solo il saper scambiare due parole, più o meno sincere, con chi ci sta di fronte. Non si tratta di conversazioni da bar, o di chiacchiere dal salumiere. Un dialogo autentico implica qualcosa di più profondo, un coinvolgimento, un lavoro interiore che spesso costa fatica. Un ascolto innanzitutto di noi stessi, e quindi il bisogno di Silenzio per imparare, se necessario, a mettere in discussione le nostre certezze, per accettare le nostre debolezze così da poter comprendere quelle degli altri. C'è bisogno di ascolto più che di parole, di mettersi da parte. Per prendere atto che qualcuno non solo la può pensare in modo differente da te, non solo può avere usi e costumi, sogni che non sono i tuoi, ma forse che è proprio grazie a quelle differenze che ci punzecchiano nell'intimo che possiamo divenire persone migliori.

Dialogo non significa negare il nostro modo di sentire, di essere, il nostro credo, ma nemmeno distruggere quello degli altri, perché ogni persona conta: "La morte di un uomo mi sminuisce perché io sono parte dell'umanità e dunque non chiedere mai per chi suona la campana: suona per te" (Ernest Hemingway). Eppure, è triste vedere che anche tra i Cristiani c'è chi si sente superiore e punta il dito su chi non la pensa o crede come lei/lui. E così può accadere che si arrivi a interrompere il dialogo perfino con chi, pur professando una fede profonda, non si ritrova del tutto in accordo con le linee ufficiali della Chiesa, per poi recuperare punti di contatto magari nel momento della morte anziché ricercare fin da subito l'essenziale che ci unisce. Ma non è tutto il messaggio di Gesù un messaggio sempre e comunque di inclusione? Richard Rohr, frate francescano americano, ricorda spesso che è proprio per questo che Gesù alla fine è stato condannato, per "le persone con cui sceglieva di consumare i suoi pasti". Per creare unità non è necessario essere tutti uguali come fossimo fatti con lo stampino.

Questa la si fa con obiettivi e intenti comuni, possibilmente di Bene: "Perché strade sicure le fanno le persone che le attraversano, le case sicure le fanno le luci dentro accese, i paesi sicuri li fanno i popoli che rispettano i diritti degli ultimi, e un mare è sicuro non quando un confine lo divide ma quando una nave lo attraversa da sola" (R. Saviano). Ognuno di noi dovrebbe potersi sentire libero di attraversare qualsiasi mare, sia questo fatto di acqua, di idee o di credi differenti, da solo, senza paura di venire aggredito, denigrato, svalutato, ma forte del fatto di sentirsi appoggiato, rispettato, sostenuto sempre e comunque da chi le/gli sta intorno, "senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione" (Dichiarazione universale dei diritti umani). E come si fa? C'è una semplice ricetta che credo sia tempo di rispolverare:

"Su, su bambina!" disse la Duchessa. "Una morale c'è sempre dappertutto: basta saperla trovare" [...] "La partita adesso sta andando abbastanza bene", disse [Alice], tanto per tenere viva la conversazione.

"Vero", disse la Duchessa, "e la morale è che... 'Oh sì, è l'amor, è l'amor che fa girare il mondo!'". E, aggiungerei, nel verso giusto.

SANKALPA

AUTORIZZAZIONE
DEL TRIBUNALE DI VICENZA
N° 1008 DEL 19/09/2001

DIRETTORE RESPONSABILE:
MARIA LUISA DUSO

RESPONSABILI DI REDAZIONE
E COLLABORATORI:
FEDERICO MANZARDO,
SUSANNA FACCI, GIACOMO ROSA,
ARMIDA GALASSO,
P. IRENEO FORGIARINI,
GIUSEPPE FOCHESATO,
ANTONIA BORTOLOSO,
ANNA MARIA ZAMBERLAN,
ANNA PENTO, FRANCESCO
BERTORELLE, LUCIA MARZARO,
MATTEO TREVISAN,
CHRISTIAN TODESCO,
PAOLA CREMONESE, FR. ANGELO
VISENTIN, VINCENZO ANDRAOUS,
ANGELA MARIA SERACCHIOLI,
VALTER E GIANNA ROCCHETTO.

COORDINAMENTO
REDAZIONALE:
ARMIDA GALASSO

REALIZZAZIONE GRAFICA:
ELISABETTA VOLPIANA

STAMPE GRAFICHE:
GRAFICHE NOVESI
VIA SAN GIUSEPPE, 32
36055 NOVE (VI)

SEDE:
VIA TURRA, 16
36064 COLCERESA-MASON VIC.NO (VI)
TEL. 0424/708710
CELL. 347/7899867
redazione@sankalpa.it
info@sankalpa.it
www.sankalpa.it
www.cadelleore.it

SCRIVETECI

La redazione garantisce la massima riservatezza dei dati forniti in conformità con la legge 196/03

IL GIORNALE VIVE SOLO CON IL TUO AIUTO

© Copyright
Tutti i diritti sono riservati.
È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente giornale, la riproduzione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi senza previa autorizzazione della Redazione SANKALPA.

Sankalpa